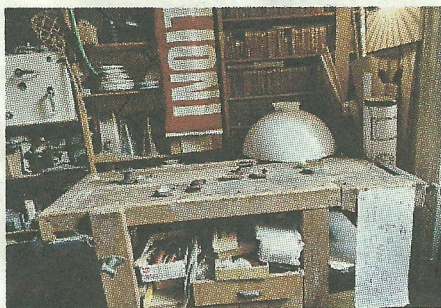


La mostra

➔ PERSAPERNE DI PIÙ
www.achillecastiglioni.it

Il curatore Luca Lo Pinto: "Mi hanno guidato la libertà e il rigore del maestro"



IN PIAZZA CASTELLO
"Le regole del gioco", Studio Museo Achille Castiglioni, piazza Castello 27, fino all'11 aprile su prenotazione tel. 02.8053606

Da Arienti a Tuttofuoco diciotto artisti giocano nella casa di Castiglioni

Le opere allestite nelle quattro stanze dello storico studio del designer milanese affacciato sul Parco Sempione

La figlia Giovanna accompagna il pubblico e rievoca il lavoro del padre

CRISTIANA CAMPANINI

DICIOTTO artisti rileggono lo Studio Museo Achille Castiglioni attraverso le loro opere. In spazi, già densi di storie, idee e oggetti, dove un campione del design milanese ha creato senza sosta dal 1962 al 2002, lasciano le loro creazioni, alcune site specific, emerse dall'esperienza diretta di questo luogo, dei suoi materiali e delle persone che lo abitano. Nasce così una mostra, *Le regole del gioco*, da un'idea di Edoardo Bonaspetti della Triennale, con la curatela di Luca Lo Pinto, giovane romano, fondatore del magazine *Nero* (tra i cervelli italiani in fuga, dall'anno scorso è curatore alla Kunsthalle di Vienna). Non nuovo al genere in-

trigante della mostra in spazi stratificati di storie e vissuto (la precedente era alla Casa Museo di Giorgio De Chirico), lascia lavorare gli artisti senza alcuna regola. «Mi hanno guidato la libertà e il rigore di Castiglioni. Lo spirito ludico e autoironico con cui attingeva alla realtà, come Duchamp con il ready made. Per questo è uno dei designer più amati dagli artisti».

Ognuno lascia un segno nelle quattro stanze affacciate sul parco Sempione. E ciascuno è un tassello utile a comprendere il design di Castiglioni. Ci sono carte, sculture, video, libri d'artista. Fuori dall'ingresso ci accoglie un'opera di Christoph Meier, copia sommaria della lampada-icona *Arco*, a cui mancano però dettagli funzionali come il buco nella base di marmo, che rendeva i suoi 65 kg trasportabili

con un semplice manico di scopa. Così l'opera di Meier è l'occasione di scoprire meglio la lampada *Arco* (Castiglioni stesso considerava le copie dei veri e propri omaggi al suo lavoro). Una volta entrati, Giovanna, la figlia di Castiglioni, voce narrante dello studio dal 2006, invita a sentirsi a casa, a toccare gli oggetti, a provare le sedie e inizia il suo racconto pubblico e privato. Per questo ruolo unico di guida e testimone Patrick Tuttofuoco la trasforma in un'opera d'arte vivente e la veste con un abito-scultura riflettente che nasconde un close up del suo viso. Riccardo Previdi, invece, si concentra sull'avventurosa ricerca nei materiali. In un video sperimenta sulla sua pelle come si crea il cocoon della lampada *Gatto* della *Taraxacum*. Max Lamb svela la vocazione al ready made. Con un banale stampo da carroz-

ziere crea contenitori in rame, alluminio e ottone, come Castiglioni ricavava un cappello per Borsalino con gli stampi da budino.

L'approccio ludico al progetto conquista Martino Gamper, Lisa Ponti, Amalia Pica. Mentre l'atmosfera aperta è condensata da Céline Condorelli in una frase sull'amicizia incisa sui vetri delle lampade *Bobina*. Al termine della mostra Stefano Arienti invita a lasciare un disegno sul suo libro d'artista, un'opera collettiva, tra quelle che restituiscono al meglio lo spirito del luogo, inno all'immaginazione, che più di qualsiasi museo o manuale di storia del design, racconta cos'è stato il design milanese dagli anni Cinquanta. E forse questi artisti contemporanei sarebbero piaciuti a Castiglioni.



I PERSONAGGI

Giovanna Castiglioni e, a sinistra, Patrick Tuttofuoco con l'abito scultura realizzato per lei